

# Se l'Inps rischia il rosso

---

ANTONIO TROISE

---

**M**eno lavoratori, culle vuote e più pensioni. È questo il mix micidiale che costringerà l'Italia, nei prossimi anni, a rivedere in profondità il sistema del welfare, adeguandole alle nuove dinamiche demografiche e a quelle del mercato del lavoro. I primi effetti si faranno sentire già alla fine del prossimo decennio, quando i conti dell'Inps finiranno inevitabilmente in rosso, con un picco che nel 2032 potrebbe arrivare a toccare i 32 miliardi. Ma non solo. I progressi della medicina consentiranno agli italiani di vivere più a lungo. Una longevità che avrà due effetti. Il primo, è che nel 2050 gli over 65 rappresenteranno fino al 35% della popolazione. Il secondo, è che il nostro Paese dovrà attrezzarsi per fare fronte ad una domanda di assistenza che sicuramente sarà più forte rispetto a quella attuale. Insomma, un quadro a tinte scure, soprattutto per le prossime generazioni, che potrebbero trovarsi a fronteggiare gli effetti di un inverno demografico che si presenta particolarmente rigido. Questa volta sono l'Ocse e l'Inps a far scattare il campanello di allarme. L'organizzazione parigina consegnando all'Italia la maglia nera fra tutti i paesi membri per la scarsissima fecondità registrata negli ultimi anni.

› SEGUE A PAGINA 4

dalla **Prima**

---

# Se l'Inps rischia il rosso

---

ANTONIO TROISE

L'istituto di previdenza facendo chiaramente capire che, di questo passo, sarà estremamente difficile far quadrare i bilanci e assicurare stabilità al sistema.

Messe insieme, le due analisi hanno soprattutto un merito: farci toccare con una mano una situazione che rischia di diventare esplosiva. È vero che con la cosiddetta «silver economy» ci potrebbero essere anche nuove opportunità di lavoro. Basta pensare al capitolo dell'assistenza domici-

liare o dei servizi sanitari.

Ma è anche vero che nel giro di pochi anni il numero dei pensionati rischia di essere molto superiore a quello dei lavoratori attivi. Con uno squilibrio generazionale sempre più evidente.

Se a tutto questo aggiungiamo le dinamiche ancora incerte del mercato del lavoro, fra contratti spot e precariato, il risultato è che il tesoretto dei contributi incassati ogni mese dall'Inps rischia di restringersi a vista d'occhio.

Insomma, di fronte a queste evidenze, è chiaro che non si può continuare a intervenire sul sistema previdenziale con misure tampone, perpetuando la lotteria delle «quote» che sommano età anagrafica e contributiva.

Ma è necessario, invece, una riforma complessiva del welfare, che parta però da una considerazione molto semplice. Se vogliamo conservare l'attuale livello di servizi e prestazioni, occorre far aumentare la ricchezza prodotta dal Paese, rilanciando i consumi, aumentando la base occupazionale e spingendo sul pedale della competitività e degli investimenti.

Occorre, per concludere, una politica economica che guardi al futuro e non si accontenti di ricette o palliativi che possono, magari, accontentare questo o quel partito.

Ma non fanno certo gli interessi del Paese.